

Svolta decisiva nella strategia americana

Autor(en): **M.C.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **30 (1958)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244919>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SVOLTA DECISIVA NELLA STRATEGIA AMERICANA

di M. C.

AL titolo, per eccesso di prudenza, avremmo potuto far seguire un punto interrogativo. Infatti, se un radicale mutamento di strategia è stato pubblicamente preannunciato dal ministro della difesa Mcelroy, vero è che il generale Maxwell Taylor, capo di SM dell'esercito di terra americano, si è affrettato a negarlo altrettanto pubblicamente.

Abbiamo nondimeno trascurato il punto interrogativo perchè, tutto sommato, la smentita di Taylor in sostanza non smentisce nulla.

La questione sta in questi termini :

Il 14 novembre, il ministro della difesa Mcelroy ha ricevuto al Pentagono i rappresentanti della stampa e ha detto loro che fra il dipartimento di Stato e il ministero della difesa sono in corso da tempo consultazioni sulla possibilità di adattare il potenziale militare degli Stati Uniti alle necessità della politica estera. Si può prevedere — aggiunte Mcelroy — che il programma di costruzione di certi tipi di missili a lunga gittata sarà accelerato, mentre si rinuncerà a certi altri progetti.

Il giorno successivo, il generale Taylor ha lui pure dato udienza ai giornalisti al Pentagono e ha affermato che le dichiarazioni del ministro erano state « comprese male » in quanto il Pentagono non aveva l'intenzione di concentrare gran parte degli sforzi difensivi nella fabbricazione di proiettili balistici intercontinentali e non prevedeva alcuna diminuzione delle forze americane dislocate in Europa.

Orbene, se confrontiamo le sue dichiarazioni, vediamo che le stesse, lungi dall'elidersi, si completano.

Ecco perchè, con tranquillità di coscienza, abbiám tralasciato nel titolo il punto interrogativo.

Gli effettivi delle forze di terra e dei fucilieri della marina saranno ridotti conformemente alle direttive date dal presidente Eisen-

hower senza che per questo si proceda parimenti ad una riduzione degli effettivi in Europa. Del resto, per l'anno fiscale in corso — che terminerà il 30 giugno del 1959 —, la riduzione ordinata da Eisenhower è di 55 mila uomini, su un totale di 2.580.000. Riduzione irrilevante, tanto più in quanto sarà accompagnata da un nuovo sforzo d'ammmodernamento del materiale bellico.

Inoltre, da quando McElroy è tornato a Washington dal suo lungo giro d'informazioni attraverso quasi tutte le capitali del mondo libero, al Pentagono si va imponendo la tesi secondo la quale è assurdo pretendere che gli Stati Uniti debbano intervenire direttamente con le loro truppe in qualsiasi punto del globo dove v'è la minaccia di conflitto. Questo dovrebbe essere compito delle forze degli alleati locali. Le crisi del Libano e di Formosa hanno d'altra parte fatto toccare con mano agli americani che il sistema del trasporto aereo delle truppe indispensabili, con i relativi materiali, presenta molti aspetti critici. Non basta disporre degli aerei necessari e essere in grado d'organizzare minutamente l'operazione; occorrono aerodromi che consentano ai grossi velivoli di posarsi. Anche il sorvolo di territori neutri, che in determinate circostanze non può essere evitato, pone problemi delicati. Per questo va riguadagnando importanza la flotta come mezzo ideale di trasporto per le truppe e i rifornimenti.

Il vero, grande problema però non è questo. Esso risiede, nonostante le pretese smentite di Taylor, nella missilistica.

Che il caccia — supersonico o no — sia destinato a cedere il passo, a più o meno lunga scadenza, ai razzi teleguidati nessuno più lo mette in dubbio. Nuovo è il fatto, invece, che i progressi tecnici nel campo dei proiettili balistici intercontinentali stanno superando le più ottimistiche previsioni. Ciò significa che il giorno in cui la tecnica di tali missili sarà completamente a punto gli Stati Uniti potranno tranquillamente rinunciare a moltissime delle loro attuali basi nei paesi alleati o in territori « affittati ».

Saranno in grado di colpire l'eventuale nemico da qualsiasi punto del globo, senza pratica limitazione di distanza. E non soltanto grazie ai missili balistici intercontinentali, ma anche con i razzi « Polaris », di relativa breve gittata ma di estrema precisione, lanciabili dai sottomarini.

I missili a breve gittata resteranno a disposizione degli alleati che li vorranno. Gli Stati Uniti potranno guardare con minor ansia alle difficoltà d'ordine politico che ora incontrano per far accettare da taluni loro alleati d'Europa i razzi di portata media. E' noto infatti che le basi di lancio costruite in Europa per questi tipi di missili sono ora sotto il doppio controllo degli americani e del paese che le ospita; è noto anche che le stesse dipendono dal comando della NATO. In tempo di conflitto questo sistema non dovrebbe offrire difficoltà. Tutt'altro è il discorso in tempo di pace; vi sono delicate questioni di prestigio e di sovranità nazionale da vincere. Domani, la situazione potrebbe presentarsi ben diversamente.

Con i missili balistici intercontinentali gli Stati Uniti non avrebbero più alcun bisogno delle basi europee.

E allora risulterebbe questa nuova situazione: la sicurezza dell'Europa, sempre basata sulla minaccia di rispondere ad un'eventuale offesa con potentissime armi di distruzione, rimarrebbe garantita, ma gli Stati Uniti non sarebbero più tenuti a contare sul beneplacito politico di altri paesi per la costruzione di rampe di lancio e, cosa ancora più importante, dette basi sarebbero esclusivamente sotto il loro comando. Quel giorno, forse, sarà inevitabile anche una riorganizzazione completa dell'alleanza atlantica.

Certo, tutto questo è ancora lontano. Molto dipenderà, in particolare, dai mezzi finanziari che il governo di Washington deciderà di mettere a disposizione. Ma che si stia marciando in questa direzione appare indubbio. La stessa Gran Bretagna sembra già orientarsi in tal senso, anche perchè ha potuto assodare che le basi per i « Thor » di media gittata sono vulnerabili con relativa facilità in quanto sono ingombranti ed è praticamente impossibile mantenerne segreta l'ubicazione.

Ci pare quindi di poter dire, per concludere, che in un domani forse non troppo lontano la strategia americana, pur restando basata — almeno per quel che riguarda l'Europa — sulla minaccia dell'impiego di armi d'eccezionale potenza distruttrice, poggerà su altri mezzi: una flotta potente, sottomarini atomici equipaggiati con razzi « Polaris », razzi teleguidati d'intercettazione per la difesa e missili balistici intercontinentali.